

# Il Concilio nella fase più delicata



quattro cardinali moderatori del Concilio durante la messa, prima dell'inizio del poro. Da sinistra: il card. Gregorio Pietro Agagianian, Giacomo Lercaro, Julius Döpfner e Leo Suenens.

# Al Papa il potere assoluto

# e «tutto il resto è eresia»

Così ha detto il cardinale domenicano Browne in polemica col precedente voto dell'85% dei padri conciliari a favore della «collegialità» - La posizione di Paolo VI, a parte alcune concessioni formali, si avvicina ormai a quella dei conservatori - Gravi conseguenze sui rapporti con le altre chiese

Pochi giorni prima della apertura del Concilio, in una commissione incaricata di definire le prerogative collegiali dell'episcopato in relazione al primato papale, il facile spettro dell'eresia era stato evocato ancora una volta — il cardinale domenicano olandese Michele Browne, tenuto a affacciarsi da un altro domenicano, monsignor Luigi Ciappi, teologo del papa e maestro sacro Palazzo apostolico. Alle istanze e agli emendamenti, quasi tutti inviati ai padri conciliari, olandesi, belgi, tedeschi, tendenti a definire inequivocabilmente il ruolo dei vescovi a parte, e alla direzione di questa la Chiesa cattolica, il cardinale domenicano aveva replicato indicando il ruolo delle definizioni irrinunciabili e irrevocabili che in un drammatico clima rovente, mentre cinquantasei vescovi guidati da Dunlop di Orléans abbandonavano il Concilio Vaticano II — erano state votate nel luglio del 1963. Tutto il resto è eresia, aveva concluso Browne.

Lo scorso autunno, del resto, monsignor Carli, vescovo di Segni e intimo cardinale Ottaviani, dicendo il massiccio voto espresso dall'85 per cento dei padri del Concilio a favore della collegialità, aveva assimilato queste posizioni a quelle dei giacobini di Pistoia del secolo XIII, posizioni tendenti a dare al papa il diritto di sottrarre al vescovo poteri casi e materie di governo della diocesi e ad adottare con un'opposizione da Pio VI. In tale clima è facilmente intuibile, quindi, l'attesa

che nei due campi — quello degli innovatori e quello dei conservatori — regnava per l'allocuzione che Paolo VI avrebbe pronunciato inaugurando la terza sessione. Un vistoso articolo del direttore dell'Osservatore romano, apparso alla vigilia, lasciava in verità pochi margini ai più tenaci dubbiosi d'una esplicita valorizzazione del Concilio tridentino e d'era, soprattutto, l'esaltazione del Vaticano II che «ha fatto la forza, l'unità, l'espansione della Chiesa, salda sulla roccia del Primato e dell'Infallibilità». E' quasi certo che le sorti del Vaticano II, voluto da Giovanni XXIII e adunato nonostante il palese ostruzionismo della Curia, si decideranno in queste settimane. Variati i due schemi: secondari, quello sulla liturgia e l'altro su mezzi di comunicazione sociale, che Le Monde giustamente ha definito di una desolante mediocrità, restano aperte tutte le questioni essenziali incentrate negli schemi sulla Chiesa, sui vescovi, sull'ecumenismo, sulla «rivelazione», sull'ecumenismo, sulla struttura della Chiesa nel mondo moderno.

Sette altri schemi: sulle chiese orientali, sulle missioni, sui religiosi, sui preti, sui seminari, sulle scuole cattoliche e sui matrimoni «misti» sono stati ridotti a «proposizioni» che dovrebbero essere votate senza discussione a meno che l'assemblea non manifesti un contrario avviso. Ma è soprattutto evidente che il nodo essenziale rimane la definizione dei poteri collegiali dell'episcopato: problema che investe la struttura della Chiesa cattolica, dal vertice alle comunità nazionali di antica origine o di recente composizione; la valutazione delle diverse esperienze e dei rapporti con gruppi sociali in differenti condizioni e in relazione alle più svariate vicende storiche; l'autonomia nell'indagine, nel giudizio e nella istituzione di rapporti adeguati alle esigenze dei tempi e ai mutamenti radicali che sopravvivono e di cui l'accentrata e sclerotizzata Curia vaticana spesso mostra di avere una considerazione per lo meno anacronistica.

«Grande e complessa questione — disse lo stesso Paolo VI nel suo discorso del 4 dicembre scorso — la quale preme per ordine logico e per importanza di tema in questo secondo Concilio Vaticano». Questione anche tormentosa da decenni (forse da secoli) in grado di dividere lo stesso clero al suo interno e di tenere spalancato il varco che separa il cattolicesimo dalle altre confessioni cristiane.

### Smentito un complotto per uccidere Nasser

IL CAIRO, 15. Il ministro delle Informazioni della R.A.U., Abdel Kader, ha dichiarato di poter entrare in modo assoluto notizia — pubblicata dal Sunday Express — di Londra, secondo cui 22 giovani ufficiali egiziani sarebbero stati incaricati la settimana scorsa per aver tentato di assassinare Nasser e di prendere il potere in Egitto. Il quotidiano londinese — quale afferma che la notizia giunta a Londra ieri sera da fonte attendibile — smentisce che i 22 ufficiali avevano tentato di far saltare in aria l'edificio del ministero di Nasser avrebbe dovuto annunciare un discorso il 10° anniversario della rivoluzione antimonarchica. I principali incarichi di dinamite erano stati già consegnati nell'edificio. Ma, al momento, il discorso di Nasser e la parata militare sono annullati, perché si sono verificati i governi egiziani — il presidente impegnato al Cairo con i dirigenti africani con i quali per la nota confusa. Una notizia analoga su un tentativo di uccidere Nasser, pubblicata il mese scorso dal Sunday Express, è stata smentita come «pura invenzione» dal ministro

Dal punto di vista politico (il termine è, ovviamente, appropriato trattandosi di questioni ecclesiastiche) la giornata conciliare di ieri appare come una pausa dopo il discorso pronunciato da Paolo VI all'apertura della terza sessione. Una pausa che potrà prolungarsi, ma che prima o poi sarà interrotta dalle ineluttabili reazioni dei vescovi alla nella riaffermazione del primato assoluto del papa, alla drastica conferma del potere centralizzato fra gli osservatori del Concilio e i vaticani che le parole del pontefice non rappresentano una sorpresa essendo state anticipate, nella loro linea fondamentale, sia da precedenti interventi dello stesso Paolo VI, sia dall'Osservatore Romano, infine da numerosi fatti. Ora, comunque, l'allocuzione è un documento preciso e definitivo sul quale i padri conciliari potranno in qualche modo esprimersi.

## L'80° Congregazione (prima del nuovo ciclo)

# Energiche sollecitazioni a concludere il Concilio

Il cardinale Tisserant, parlando a nome della Presidenza, ha anche insistito sulle norme di rigoroso riserbo

Tisserant ha così proseguito: «Pertanto per il buon andamento del Concilio si auspica e si raccomanda vivamente che nello svolgimento dei dibattiti e nella presentazione dei problemi si proceda con la dovuta diligenza e considerazione, con la piena unione degli animi e con abbondanza di carità, evitando di perdere del tempo prezioso per quanto possibile, astenendosi dalle ripetizioni. Si eviti anche di entrare in argomenti non pertinenti ai temi in discussione, ed ogni dibattito sia contenuto entro i limiti prestabiliti». Al riguardo sono state già impartite le opportune norme da parte della segreteria generale della assemblea.

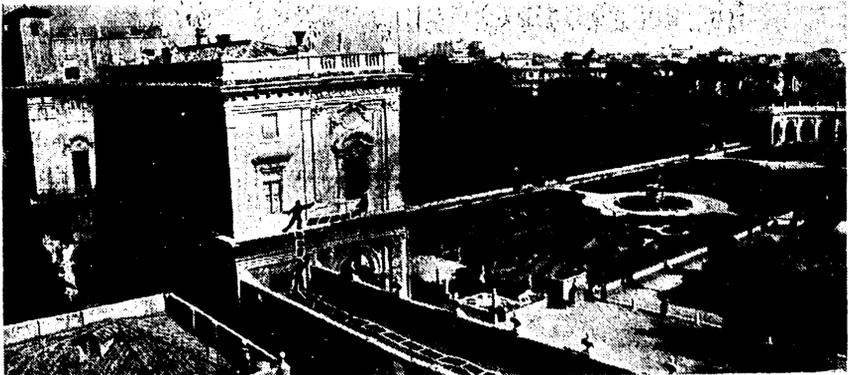
Una bella scrollata, insomma, che sembra voler tagliar corto alle discussioni e ai contrasti, anche se lo stesso cardinale dice che non ha concluso su questo tema cercando di attenuare un poco l'impressione: «Quanto affermato appare chiaro che vuol essere solo l'espressione di un desiderio e non già un ordine».

Più oltre Tisserant ha richiamato all'obbligo di conservare il segreto per quanto viene discusso in assemblea deplorando che nelle due precedenti sessioni vi furono più volte dichiarazioni e interviste rilasciate poco opportunamente. Perché i suoi concetti fossero chiari a tutti il porporato ha ripetuto in francese e in inglese le parole «riserbo» e «interviste» dopo averle annunciate in latino. Contro i periti o esperti conciliari che contravvenissero al richiamo le minacce saranno drastiche: sanzionamento immediato e decadenza dall'incarico.

### Francobollo sovietico con l'effigie di Togliatti

MOSCA, 15. Nell'URSS — è stata emessa un francobollo da 4 kopeki recante l'effigie del compagno Palmiro Togliatti.

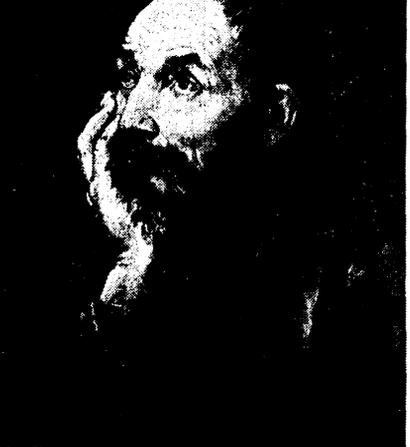
# QUADRI PREZIOSI RUBATI A ROMA



Il percorso fatto dai ladri per arrivare alla galleria dove erano conservati i dipinti trafugati.

# Colossale furto nella villa dei Torlonia

Sono scomparse opere dei Reni, del Ribera, della scuola di Raffaello: una è attribuita anche al pittore urbinato - Hanno un valore incalcolabile - La polizia non crede ad un furto su commissione



Testa di vegliardo, Ribera

Quindici quadri di inestimabile valore sono stati rubati, la scorsa notte, nella villa Albani-Chigi. Le tele sono tutte di piccole dimensioni e molte sotto il vincolo della sovrintendenza alle Belle Arti. Le tele più prestigiose sono senz'altro una «Trasfigurazione» attribuita a Raffaello e la «Fornarina» che appartiene con certezza alla scuola del pittore urbinato. Tre opere, inoltre, sono dei Ribera, di Francesco Guardis, di Marcello Venusti, dell'Albano e di altri, noti pittori. I ladri sono penetrati nella villa settecentesca che appartiene ora al principe Torlonia scavalcando il muro di cinta e arrampicandosi, vera e propria «piramide umana», sino su un cornicione del palazzo che corre sotto le finestre: nessuno li ha visti, nessuno, nemmeno i tre guardiani, nemmeno i due grossi cani di guardia, si è accorto di nulla.



Trasfigurazione, attribuito a Raffaello



L'Addolorata, Guido Reni

Il clamoroso furto è stato scoperto solo a mattina fatta e le indagini sono subito iniziate, con un ritmo affannoso: gli investigatori della Mobilità hanno avvertito tutti i posti di frontiera, hanno cercato impronte digitali e tracce di ogni genere, hanno tentato di ricostruire il percorso degli sconosciuti, hanno avvertito l'Interpol. E' un compito molto difficile, il nostro — hanno detto, a sera, ai cronisti — furti de genere si fanno molto spesso su ordinazione: si passano nelle pinacoteche che anche questa volta le cose stanno così. Invece, invece noi crediamo che il colpo sia stato organizzato e realizzato da un gruppo di specialisti come quello alla galleria Zanini, in casa della Spagnoli. Forse, gli sconosciuti hanno dato l'assalto alla villa sperando magari di trovarci o di argente: tra l'altro, hanno preso e poi abbandonato, in strada, un ingrandimento fotografico — furti del genere si farebbero in qualsiasi momento, hanno trascurato degli autentici capolavori, hanno lasciato dei Rembrandt, di Van Dyck, del Tintoretto. Hanno agito proprio da incompetenti.

La villa Albani-Chigi ha l'ingresso principale in via Salaria 92: è molto grande — il parco, molto bello, è esteso per un chilometro in lunghezza e mezzo in larghezza — ed è delimitata, oltre che da via Salaria, da via Adia, viale Regina Margherita, da viale di villa Albani e da via Savoia. Vi è eretta, nel settecento, da Carlo Marchionni, che era stato commissario di cardinale Alessandro Albani, un appassionato collezionista di opere d'arte. Un secolo dopo, nel 1852, fu acquistata, con tutte le tele e le sculture, dai principi Chigi e quattordici anni più tardi, esattamente nel 1866, dai Torlonia: sono anni, ormai, che i principi non la abitano più. La residenza, dove si trova la preziosa pinacoteca, è ben lontana, proprio al lato opposto, dalle casette dei guardiani.